

Sentiero Urbano della Libertà n° 3

Tappa 2 Contra' Pusterla – Patronato Leone XIII



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla casa natale di Dino, occorre percorrere **Stradella dei Munari** fino a sbucare in **Contra' Pusterla**: di fronte si erge il palazzo del Patronato Leone XIII.

Studiare al Patronato

Dino Carta frequentò le scuole del Patronato Leone XIII: poche centinaia di metri separavano la sua casa dalle scuole e dall'oratorio gestito dai Giuseppini: come per tanti altri ragazzi vicentini, il Patronato era la sua seconda casa.

“I Padri Giuseppini erano arrivati a Vicenza nel 1890. Lì trovò sede il Patronato Leone XIII, posto nel cuore della città, a Ponte Pusterla. Questo fu possibile grazie alle donazioni di munifici benefattori. Esso divenne in breve un vivace centro di aggregazione della gioventù cattolica grazie alle scuole elementari e medie, di musica, di canto, alla Polisportiva, alla piscina, al cinema etc. Il Patronato fu punto di ritrovo serale e festivo anche per i giovani che frequentavano le superiori e in alcuni casi l'università. Naturalmente la funzione educativa dei Padri non poteva prescindere dalla formazione religiosa attraverso le varie articolazioni dell'Azione Cattolica, organizzazione centrale nel mondo cattolico che nemmeno Mussolini era riuscito a distruggere ma solo a indebolire, contendendo alle organizzazioni fasciste il controllo della formazione giovanile.”

Carla Poncina, "Umanesimo e Resistenza", Ronzani 2023, p. 48

Ma com'era la scuola allora? La Prima guerra mondiale era finita da pochi anni. Enrico Niccolini, grande amico di Antonio Giuriolo, così ricorda.

“Ricordo, tuttavia, l'ingenua fierezza dei miei compagni delle prime classi elementari, orfani di guerra, vestiti spesso di toppe, ai quali il comune 'passava' il sillabario o il libro di lettura, qualche quaderno, qualche pennino, e, a volte, perfino le sgalmare, gli zoccoli: andavano allora a casa contenti e, le mani infilate nelle sgalmare, battevano l'un contro l'altro gli zoccoli in segno di allegrezza.”

Enrico Niccolini, "Ricordanze", Angelo Colla 2008, p. 9

Anche Pellegrino Snichelotto, partigiano della Compagnia Julia, era stato scolaro al Patronato.

“Tutti eravamo del Patronato Leone XIII, dei Giuseppini del Murialdo, vicino alla Tipografia Rumor, quella che dava sul Ponte Pusterla.

Nei rari momenti liberi - la scuola si articolava in due turni giornalieri, tranne il giovedì con l'unico turno di mattina, [...] anche noi ragazzi avevamo costituita una specie di combriccola. Compresi da sei sette ore di scuola, S. Messa compresa, né bastavano a distenderci i due chilometri del ritorno a casa dopo ogni turno, poiché li percorrevamo in fila ordinata sotto la sorveglianza di un padre giuseppino fino al "rompere le file" al centro del rione, nei momenti liberi eravamo pronti ad esplodere, e a combinarne sempre una.”

Pellegrino Snichelotto, "Kukkasnea", La Versiliana 2003, p.64

Giocare al Patronato

Per molti vicentini frequentare le scuole del Patronato ma soprattutto l'Associazione giovanile Leonardo Murialdo era quasi un vanto. Lo descrisse con precisione Gigi Ghirotti, uno dei Piccoli Maestri, nel raccontare di Mariano Rumor, più volte Presidente del Consiglio della Repubblica, che abitava a Ponte Pusterla, a fianco del Patronato stesso. Anche lui partecipò alla Resistenza.

“Le scuole elementari, tutti i Rumor le andarono a fare a due passi da casa, al Patronato Leone XIII. Non è un college di tipo inglese. È una scuola fondata sul finire del secolo da Leonardo Murialdo, discepolo di don Bosco, che vi ha portato il rigore della pedagogia subalpina, appena stemperata dalla bonarietà veneta. Aule, corridoi, un bel campo sportivo, un cortilone per la ricreazione, un portico per quando piove, il teatrino per le recite della filodrammatica degli ex allievi, il cinematografo che proietta le avventure di Tom Mix, a puntate, con le didascalie che si leggono gridando tutti in coro (esercizio di lettura). E il refettorio, il parlatorio, l'oratorio, dove i ragazzi dispiegano la piena potenza dei loro polmoni nei canti che, fuori sono diventati pericolosi: "Mira il tuo popolo Bella signora - che pien di giubilo - oggi t'onora!" Poi, il clou: "Noi vogliam Dio ch'è nostro padre noi vogliam Dio ch'è nostro re!" Altro che re Vittorio.

Al Patronato Leone XIII le speranze superstiti del movimento cattolico rigermogliavano tra refoli di disciplina lombardoveneta e ritorni di fiamma del populismo veterocattolico. Figli dei ricchi e figli dei poveri si spartivano le stesse dosi di bacchettate sulle dita, le stesse medagliette di latta al merito scolastico; al trillare dello stesso fischiello, la ricreazione incomincia, la ricreazione finisce per tutti. E ciò, in uno svolazzo di tonache nere, affaticate a tirar di continuo la linea di demarcazione tra il tempo del football, il tempo dello studio e quello del confessionale. Niente maestrine. Solo maestri paludati di nero, che con mano moderatamente legnosa amministrano il sapere, il dovere, l'allegria e la prudenza.”

Il libro continua con un'intervista a Mariano Rumor, il quale accennò alle condizioni di vita dei suoi compagni di scuola:

“Nella mia formazione ha avuto un'importanza fondamentale quella scuola. Ero, nella mia classe, l'unico a possedere un paio di scarpe; i miei compagni portavano le ‘sgàlmare’, gli zoccoli di legno. Quando andavo a trovarli a casa, per fare i compiti insieme a loro, li vedevo in quelle stanze buie, fredde. Sono quelle ‘sgàlmare’, quelle stanze senza stufa, quelle loro flanelle rattoppate, quelle loro cupe storie di famiglia, di miseria, disoccupazione, mortificazione, che mi hanno insegnato cose preziose nella mia vita. Finite le elementari, cominciai a frequentare i circoli dell'Azione cattolica, e anche lì ritrovai le stesse facce, gli stessi geloni, gli stessi problemi della povera gente. Chissà se avrei mai capito la lezione della povertà, se avessi frequentato altri ambienti.”

Gigi Ghirotti, “Rumor”, Longanesi 1970, pp. 87-88

L'autore del brano è Gigi Ghirotti: colto e raffinato cantore della Vicenza di quegli anni, divenne giornalista di prestigio.

“Gigi Ghirotti (Vicenza 1920-1974), dopo gli studi classici e universitari in Lettere, e la partecipazione alla guerra come Alpino, dall'otto settembre 1943 si unì al gruppo dei "piccoli maestri" di Meneghello ("è il partigiano che non portava mai armi ma soltanto una vanga nel caso si presentasse la necessità di seppellire i morti",



ricorda F. Bandini). Iniziò la sua carriera di giornalista al "Giornale di Vicenza" diretto dall'amico Renato Ghiotto, e la proseguì come inviato speciale per "La Stampa" e "L'Europeo", pubblicando libri-inchiesta."

Stefano Strazzabosco, "Vicenza - Antologia dei grandi scrittori", Biblioteca dell'Immagine 2012, p. 135

Foto da Mariangela Bacco, "Gigi Ghiotti", Fondazione Gigi Ghiotti 2004